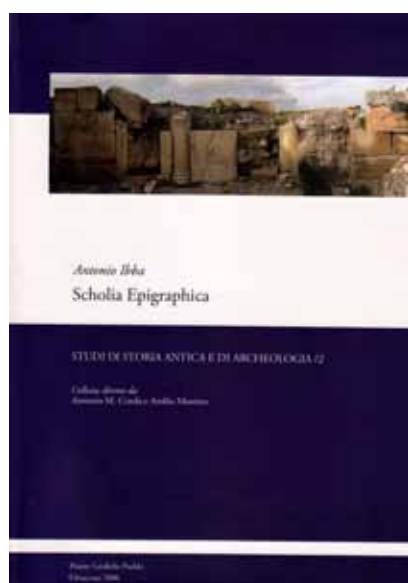


Recensione a: Antonio Ibba, "Scholia Epigraphica", Studi di Storia Antica e di Archeologia / 2, Nuove Grafiche Puddu: Ortacesus, 2006 (pp. 181, ISBN 88-89061-23-5).

di Marianna Piras

Borsista di ricerca RAS presso l'Università degli studi di Cagliari. Dip. di Scienze archeologiche e storico-artistiche
email: marianna.piras@unica.it



Il volume, curato da Antonio Ibba, con la collaborazione di Alessandro Teatini, Moustapha Kanoussi, Marco Biagini e Attilio Mastino, raccoglie una serie di studi riguardanti due aree geografiche, la Sardegna e il Maghreb, che costituiscono da diversi anni il campo di indagine privilegiato degli studi e degli scavi archeologici condotti dall'Università di Sassari.

La varietà degli argomenti trattati costituisce un aspetto peculiare dell'opera. Il titolo "*Scholia Epigraphica*", sottolinea infatti l'Autore all'interno della premessa, non deve trarre in inganno sui contenuti che la miscellanea propone, poiché l'epigrafia in questo caso è solo uno dei settori toccati dagli studi raccolti, che spaziano dalla storia all'archeologia classica, ma nei quali lo studio del materiale epigrafico funge da semplice filo conduttore.

Il primo studio affrontato, "*Integrazione e resistenza nella provincia Sardinia: Forum Traiani ed il territorio circostante*" (pp. 11-37) costituisce un approfondimento sul tema della romanizzazione del territorio al confine con le aree della Sardegna centrale. L'A. focalizza la sua attenzione sul Barigadu, sulla sponda meridionale del lago Omodeo, territorio che conserva importanti tracce della presenza dell'uomo, in età protostorica e storica. L'A. esamina la fase romana e ne analizza approfonditamente strutture funerarie, materiali epigrafici, dati onomastici per determinare il livello di romanizzazione raggiunto nell'area che insiste su uno dei centri più importanti della *Romania*. Antonio Ibba non si limita ai dati desunti dagli scavi e dallo studio archeologico ma approfondisce lo studio attraverso il confronto con le fonti scritte prodotte all'epoca. L'epigrafia, in particolare, consente di indagare l'onomastica della regione in età romana: il confronto tra nomi di origine paleosarda, libico-punica, romano-italica e infine greca costituisce un livello conoscitivo dello sviluppo diacronico del processo di romanizzazione. Esso, sottolinea l'A., si accompagnò costantemente allo sviluppo urbanistico e territoriale di quest'area. Da *Aquae Ypsitanae*, piccolo centro sorto intorno alla fonte termale, *Forum Traiani* divenne una *civitas* florida della provincia *Sardinia*, ricchissima in monumenti e con un ordinamento cittadino ampio e definito, resa manifesta dalla ricchezza delle fonti epigrafiche. Resta ancora irrisolta la questione della supposta promozione al rango di colonia, che l'A. affronta proponendo certezze sullo *status* di *civitas*, documentato da un'iscrizione (*Année Epigraphique*, 1992, 892) e lasciando ancora dubbi sull'eventualità di una promozione a *colonia* onoraria.

A seguire vengono proposti due studi, curati da Alessandro Teatini e da Antonio Ibba e riguardanti

due sarcofagi rinvenuti a *Turrus Libisonis*. Tali approfondimenti si inseriscono all'interno di programma di ricerca più ampio, curato da A. Teatini, sulla riedizione di tutti i sarcofagi romani decorati rinvenuti in Sardegna.

Il primo contributo, "*Un nuovo sarcofago dalla Sardegna: la sepoltura di Aurelia Concordia da Turrus Libisonis*" (pp. 39-53) affronta lo studio di un manufatto inedito nel panorama isolano, venuto alla luce nel 2003 durante gli scavi curati dalla Soprintendenza Archeologica di Sassari nella Piazza Martiri della cittadina di Porto Torres. Si tratta di una cassa in marmo bianco, lavorata solo sulla fronte inquadrabile nella classe di produzione urbana degli esemplari con fronte strigilata e decorata al centro da un clipeo con ritratto del defunto, corredato da un riquadro figurato, delimitato ai lati con elementi architettonici. L'analisi si concentra in particolar modo sulla scena bucolica espressa nel riquadro sotto al clipeo. Teatini si occupa del rilevamento dei dati archeologici e dell'analisi stilistica del manufatto soffermandosi sugli aspetti relativi al soggetto iconografico e proponendo una lettura che travalica i confini dell'arte classica. Egli affronta infatti le problematiche relative alla lettura del prodotto artistico, rivolgendo la sua attenzione, in particolare, all'evoluzione degli elementi rappresentati e ai nuovi esiti simbolici di età cristiana. Lo studio del *titulus* funerario è curato invece da Antonio Ibba, che presenta con un'analisi accurata le quattro linee di cui si compone l'epigrafe di Aurelia Concordia. Si tratta di un epitaffio abbastanza conforme agli standard dell'epoca, ma privo di indicazione biometrica, che riporta oltre al nome della defunta, quello del dedicante, a cui si accompagna, in prima linea la particolarissima forma *Quietioni*, attestata finora molto raramente ed in ambito cristiano: si registra infatti un esempio (*Inscriptiones Christianae Urbis Romae* VI, 16541) che trova un significativo riscontro in un passo dell'Esodo, riportato nell'*Itala*. I termini composti in *-(t)ion* costituiscono, ad ogni caso, una testimonianza di tratti caratteristici della lingua popolare, di cui si ritrovano testimonianze frequenti anche nella produzione letteraria cristiana. L'A. si sofferma a lungo sull'analisi onomastica del nome della defunta, appartenente alla *gens Aurelia*, il cui *cognomen*, *Concordia*, è un *unicum* nel panorama onomastico sardo mentre ebbe un'ampia diffusione nell'impero romano, specialmente in ambito femminile. Molta attenzione è data infine all'ulteriore antroponimo presente, *Chresime*, che sembrerebbe po-

ter essere identificato con il nome di una liberta della defunta, responsabile dell'acquisto del sarcofago.

Lo studio del secondo sarcofago, "*Il sarcofago di Iulia Severa da Porto Torres*" (pp. 55-63), prende in esame un manufatto già noto in bibliografia. Si tratta del noto sarcofago in marmo bianco, rinvenuto probabilmente presso la necropoli di San Gavino. Anche in questo caso l'analisi archeologica è curata da Teatini, mentre Ibba concentra la sua attenzione sugli aspetti epigrafici, prendendo in analisi il testo funerario inserito nel sarcofago. Il manufatto sembrerebbe appartenere ad una donna ingenua della classe notevole di *Turrus Libisonis* sotto Antonino Pio. Un elemento di novità è rappresentato dal ricordo del prenome del suocero da parte del dedicante, *Q. Iulius Zosimianus*, il quale per questa via marcherebbe, secondo l'A., la differente origine tra l'uomo e la moglie "in senso positivo", ovvero contribuirebbe ad indicare che un uomo di umili origini (il nome è di origine greca, solitamente attribuito a schiavi o liberti) abbia potuto sposare una cittadina romana, nobilitando per lei tutta la famiglia.

L'iconografia del fronte del sarcofago apre un secondo interrogativo che sottende le problematiche relative ai modelli, alle maestranze e ai modelli di riferimento. Teatini sottolinea infatti come la presenza di una scena di caccia, abbinata alla sepoltura di una donna, costituisca un processo inusuale, in quanto il soggetto si accompagnava, normalmente, ad una sepoltura maschile. L'ipotesi proposta verte sulla teoria dell'unione di più modelli, il che rende particolarmente complesso effettuare confronti stringenti. Lo studio induce dunque a considerare la probabilità che si tratti di una produzione locale: le maestranze di *Turrus Libisonis*, riproducendo modelli provenienti dal resto dell'Impero, applicavano uno stesso soggetto a contesti e occasioni differenti.

Il quarto studio, "*L'area forense di Uchi Maius dall'antichità all'età islamica: la documentazione epigrafica ed archeologica*" (pp. 65-100), sposta l'attenzione sulle indagini condotte da oltre dieci anni dall'Università di Sassari nel sito di *Uchi Maius* (Henchir ed-Douâmis) nella Tunisia Settentrionale. Il testo propone la relazione tenuta da Moustapha Kanoussi, Antonio Ibba e Marco Biagini presentata nel settembre del 2004 presso la *British School at Rome*, durante la *XII^e Rencontre sur l'épigraphie du monde romain* dal titolo: *Epigraphy and Public Space from the Severans to the Teodosian Era*. Si tratta di una sintesi sull'evoluzione dell'area forense di *Uchi Maius* a partire dal suo stato di *pagus*, inserita nell'area amministrativa

di Cartagine, fino all'assunzione dello *status* di *colonia* con il principato di Severo Alessandro. L'analisi si spinge alle fasi vandale e bizantine, momento in cui, come dimostrano le indagini archeologiche e i ritrovamenti epigrafici, l'area fu destrutturata e privata della sua funzionalità forense lasciando spazio ad abitazioni ad uso privato. Il continuo parallelo tra l'epigrafia e l'archeologia, attraverso il riscontro diretto sul territorio e l'apporto sinergico delle fonti scritte, permettono una profonda conoscenza del centro di *Uchi Maius*. In particolare, l'analisi delle testimonianze epigrafiche, ricche di riferimenti alla classe dei notabili della città, consente di definire il percorso socio-istituzionale del centro e nondimeno il complesso di rapporti e relazioni tra il centro uchitano e i maggiori centri della Proconsolare, specialmente nel periodo severiano.

A firma di Antonio Ibba è il secondo contributo sul territorio africano: "Il rapporto fra governo centrale ed autonomie locali in età romana: un nuovo esempio dall'Africa Proconsolare" (pp. 101-116) che si concentra cronologicamente nel periodo di Marco Aurelio, momento in cui furono ordinati dei lavori di restauro, e connesso spostamento, del tempio nel foro di *Uchi Maius*. L'A. propone una nuova lettura dell'iscrizione pubblica che documenta l'opera urbana, procedendo alla ricostruzione puntuale del testo epigrafico del manufatto, frammentario, e successivamente ad un'analisi del testo dal punto di vista storico e istituzionale. Vale la pena sottolineare la validità delle considerazioni dell'autore riguardo l'iter burocratico che si accompagnava all'esecuzione di opere pubbliche, e inoltre alle particolari implicazioni legate allo spostamento di un edificio religioso all'interno della struttura urbana. Il discorso abbraccia campi di indagine ben più ampi, quali quello relativo alle autonomie dei governi locali, ben documentato in altre aree dell'Impero dai dati archeologici ed epigrafici.

In chiusura della miscellanea troviamo uno studio di Attilio Mastino e Antonio Ibba dal titolo "*L'imperatore come pacator orbis*" presentata in occasione del Natale di Roma, nell'aprile 2006, in occasione del XXVI Seminario internazionale di Studi di studi storici dal titolo: "*Da Roma alla terza Roma. Pace e impero da Roma a Costantinopoli a Mosca. Diritto e Religione*". L'indagine parte dall'analisi del concetto di pace in ambito greco, area in cui l'Ἐιρήνη, la Pace, era associata all'εὐνομία, il buon governo, e alla

δίκη, la giustizia. Attilio Mastino, autore dei primi due paragrafi, prende spunto da una suggestione iconografica, il gruppo scultoreo di Ἐιρήνη e il piccolo Πλοῦτος, dello scultore greco Cefisodoto il Vecchio, padre di Prassitele, per segnalare l'evoluzione dalla prima κοινή εἰρήνη della storia, la "Pace del Re" o "Pace di Antalcida", sancita nel 386 a.C. al concetto di pace e pacificazione proprio del mondo romano.

In quest'ultimo ambito culturale, osserva l'A., il concetto di *pax* è sempre associato a quello di *imperium* e si tratta, in ogni caso, di una pace conquistata con le armi. La *Pax romana* fu anche oggetto di propaganda politica, anzi, come dimostrano gli Autori, fu uno dei punti programmatici nelle lotte imperiali. Ampio spazio nella trattazione è lasciato alla *Pax Augusta*, una pace imposta con le armi e allo stesso modo conservata. Manifestazioni concrete del concetto furono espresse dai monumenti, come nel caso dell'*Ara Pacis*, dove lo stesso Augusto appare come *Vindex* o dagli strumenti di uso quotidiano, come dimostra il conio di un denario, nonché dai programmi decorativi urbani, esplicitati nelle statue esposte nel foro di Augusto e nel tempio di Marte Ultore o ancora da atti dimostrativi, quali la chiusura del tempio di Giano per due, o forse tre volte (29 a. C., 25 a. C. e forse 10 a. C.). Il carattere universale ed eterno della *pax* implicava il fatto che si estendesse oltre i confini dell'Impero, trovando rafforzamento ideologico nella sfera religiosa, in quanto dono delle divinità e concessione dell'unico uomo che godeva del favore divino. Antonio Ibba affronta il tema degli effetti della *Pax Augusta* sottolineando il perdurare del concetto di Pace all'interno della politica imperiale e della propaganda fino ad arrivare all'esame del *pacator orbis*. Il termine esprime una nuova iconografia imperiale che vedeva il *princeps* come creatore di pace, un'immagine profondamente presente nella cultura romana tanto da interessare anche i primi cristiani. Il problema del passaggio dalla *Pax Romana* alla *Pax Christiana* conclude questo interessantissimo studio, che si chiude con il pensiero di Rutilio Namaziano, il quale nel V secolo si augura per Roma una nuova età dell'oro fondata su una pace che è altro non è che il nostalgico riflesso dei tempi perduti.

Tutta la miscellanea si contraddistingue anche per la ricchissima documentazione fotografica e cartografica posta a corredo di ogni saggio, così come la bibliografia ampia e curata.

